

## SKETCHES

Lo « sketch » (pronuncia: « schècc ») è una breve composizione letteraria alquanto somigliante a una storiella sceneggiata; ciò che noi chiamiamo « scenetta ».

Il vocabolo inglese, però, come per « flash » e « quiz » è entrato nel normale linguaggio teatrale; perchè forse queste parole di una sola sillaba rispondono meglio delle nostre alla rapidità d'espressione. (E poi, usarle, fa « chic »!).

Una cosa è certa: che lo « sketch » è la forma di spettacolo leggero che più si avvicina al testo di teatro tradizionale. Possiamo considerarlo, a prescindere dalle osservazioni che faremo, una farsa breve.

Gli « sketches » sono l'ossatura di uno spettacolo di « rivista-accademia ». E mentre nell'ambiente rivistaiolo professionistico sono veramente satirici, e sovente presentazione di fatti scabrosi con molti « doppi-sensi », noi possiamo disporre di un vasto assortimento di « sketches » spiritosi, ed in molti casi educativi.

La recitazione di uno « sketch », per il ritmo svelto che richiede, dovrebbe sempre essere effettuata a memoria; comunque, se proprio fosse necessario il rammentatore in buca, questi dovrebbe limitarsi a suggerire gli attacchi di battuta. Perchè è la veloce aggressività del dialogo a provocare almeno la metà degli effetti comici, indipendentemente dallo spirito contenuto nel dialogo stesso.

Chiunque, con un po' di applicazione e buona volontà, può trasformare in « sketch » un fatto accaduto in città, nel borgo, nella comunità. Naturalmente, perchè la satira o la polemica acquistino forza, il fatto parodiato deve essere noto a tutti. Chi riesce bene è bravo. Luigi Pirandello dichiarava apertamente la sua incondizionata ammirazione per gli autori di « sketches », perchè, osservava: « Io, per provocare pensieri ed emozioni, ho a disposizione tre atti: il primo per impostare la questione, il secondo per svolgerla, il terzo per concluderla. Voi, invece, in dieci

minuti dovete impostare, svolgere e concludere; e senza un attimo di rilassamento nel dialogo e nell'azione ».

A voi, dunque, registi e attori, il non facile compito di collaborare con l'autore, affinché il ritmo studiato a tavolino non perda, anzi: acquisti efficacia.

Gli « sketches » che vi presentiamo sono suddivisi in tre categorie: « avansipari » (cioè che si possono anche eseguire in avansipario); « scenette » (che abbisognano di qualche elemento scenico: ufficio, caffè, salotto); « moralità » (ovvero scenette di vicende con dichiarata morale).

In tutt'e tre i generi di « sketches » la scena, il mobilio e il fabbisogno (del resto comune e di facilissima reperibilità) potrebbero pure essere rappresentati da simboli, realizzati con qualche pezzo di cartone dipinto.

Diverse scenette (oltre quelle già pronte per entrambe le presentazioni) con piccole modifiche, affidate magari soltanto alla memoria di chi recita, si prestano anche ad una efficace presentazione femminile.

Alla fine di ogni « sketch » deve essere chiuso rapidamente il sipario principale, e contemporaneamente è bene effettuare (se possibile) un accordo dell'orchestra, o un colpo di gong. Se lo spettacolo è realizzato all'aperto, al termine della recitazione gli esecutori si allineeranno prontamente, fronte a pubblico, e sorridendo faranno un inchino; in locale chiuso, senza palcoscenico, basterà spegnere un momento le luci che illuminano la pedana o l'angolo in cui si svolge la rappresentazione.

## AVANSIPARI

### Illusionismo

*Persone:* PRESTIGIATORE - AMICO.

PRESTIGIATORE — Sai, ho intrapreso un mestiere che mi frutta un sacco di soldi.

AMICO — Davvero? E a che cosa ti sei dedicato?

PRESTIGIATORE — Mi sono dato ad un mestiere che tu non indovineresti mai.

AMICO — E che diavolo fai? Il becchino?

PRESTIGIATORE — No! Il prestigiatore!

AMICO — Il prestigiatore?

PRESTIGIATORE — Precisamente. Vedo che tu non sei tanto convinto.

AMICO — Difatti...

PRESTIGIATORE — Te ne posso dare quando credi una prova.

AMICO — Anche subito?

PRESTIGIATORE — Anche subito! Hai una moneta?

AMICO — Sì: eccola.

PRESTIGIATORE (*chiacchierando cercherà in qualche modo di farla sparire. Poi...*) Guardala bene. Questa è una moneta che al soffio della mia potenza magica, sparirà, si autodistruggerà, si volatizzerà. (*chiude le palme*) 1... 2... 3... (*grande soffio*) ecco... non c'è più (*mostra*).

AMICO — Bravo! Bravissimo!... ma questi scherzetti sono giochi da bambini.

PRESTIGIATORE — Tu saresti capace di farli?

AMICO — Diamine!

PRESTIGIATORE — Sarei curioso di vederti all'opera.

AMICO — Se proprio ti pizzica... Hai un fazzoletto?

PRESTIGIATORE — Non ho che questo. E' un caro ricordo, quindi non vorrei che tu me lo facessi sparire.

AMICO — Non avere timore: ci farò soltanto un bucherellino.

PRESTIGIATORE — Ah, no! ti ho già detto che è un ricordo, un caro ricordo.

AMICO — Ma vedrai che non succederà niente. Dai qua! (*lo prende, lo palpa, con la destra piglia il centro e lo tira in modo da formare un cocuzzolo, estrae le forbici, e taglia decisamente il cocuzzolo*).

PRESTIGIATORE (*avrà seguito con ansia*) Disgraziato!

AMICO (*sicurissimo*) E stai zitto! (*scongiuri, soffi, formule magiche, tutto a soggetto*) Ora vedrai il tuo fazzoletto bello e nuovo come prima. Altro che i tuoi scherzetti! Guarda la meraviglia: eccolo! (*lo spiega, ma naturalmente nel centro ci sarà un autentico buco*) Accidenti!... Questa volta non mi è riuscito! (*fugge precipitosamente*).

N.B. - *Si consiglia di usare un fazzoletto autentico a caratteri vistosi. Se ne trovano sul mercato a poco prezzo.*

## Bucce di banana

*Persone:* ANNIBALE - BORTOLO.

ANNIBALE — Finalmente ti si vede! Mi spiegherai, spero, questo ritardo inspiegabile.

BORTOLO (*entrando con una valigia*) Oh, certo! Ma è una storia dolorosa.

ANNIBALE — Come mai sei giunto a quest'ora?

BORTOLO — Eh... sono scivolato... sì, scivolato! Mentre andavo alla stazione sono scivolato su di una buccia di banana ed ho perso il treno.

ANNIBALE — Beh, fa niente! Piuttosto tuo padre come sta?

BORTOLO — Sta un po' male...

ANNIBALE — Eh...?

BORTOLO — Sì! E' scivolato dalla scala mentre stava aggiustando la grondaia della nostra casetta di campagna.

ANNIBALE — Ed il tuo bambino come sta?

BORTOLO — Ecco, ora si trova all'ospedale.

ANNIBALE — Eh...? Ma che cosa è successo?

BORTOLO — E' scivolato.

ANNIBALE — Scivolato anche lui?

BORTOLO — Sì! Andando a scuola è scivolato dalla bicicletta.

ANNIBALE — Mamma, che macello! E tuo fratello, non sarà mica scivolato anche lui?

BORTOLO (*assente sconsolato*).

ANNIBALE — Ma dove? Dalla bicicletta? (*diniego di Bortolo*)  
Dalla scala?... (*no*) Da dove?

BORTOLO — E' scivolato dentro un mastello d'acqua bollente.  
E gli è scivolata via tutta la pelle...

ANNIBALE — Non sarà per caso scivolata anche tua sorella?

BORTOLO — Eh sì, purtroppo!

ANNIBALE — Che disastro! Scappo, se no scivolo anch'io...  
(*ma scappando scivola*).

BORTOLO — E' scivolato anche lui!... (*corre per soccorrerlo e... scivola*).

### Facilissimo

*Persone:* BEPPE - RICO - TRE PASSANTI.

BEPPE — Come ti dicevo non è difficile, al giorno d'oggi, guadagnare soldi; occorre solo un po' di facciatosta.

RICO — Le tue sono parole. Fatti, ci vogliono.

BEPPE — Fatti? Ti accontento subito: vedi laggiù all'angolo quel cieco?

RICO — Embé?

BEPPE — Lo credi proprio cieco?

RICO — No!

BEPPE — Ci vede meglio di noi. Si finge cieco per scroccare soldi alla gente. Così dovresti fare tu.

RICO — Fingermi cieco? Impossibile. Ci vedo benissimo.

BEPPE — Tutto sta nel fingere. Ti potresti fingere muto, per esempio.

RICO — Muto mi piace di più.

BEPPE — Ti metti un bel cartello al collo con su scritto « muto », ad ognuno che passa farai cenno di lasciarti cadere qualche soldo.

RICO (*entusiasta*) Sei grande!

BEPPE — C'è però una difficoltà: bisogna tenere la bocca chiusa. Se ti facessero delle domande, per esempio, come risponderesti?

RICO (*grugnisce*) Va bene?

BEPPE — Benissimo! Mettiti senz'altro all'opera e... buona fortuna! (*via*).

RICO (*si apposta, fa delle prove con se stesso e alla fine si appende al collo il cartello*) Coraggio, ecco uno!

1° PASSANTE (*fila dritto; il muto grugnisce per richiamare l'attenzione, l'altro si volta e va via*).

RICO — Che razza di gente! Neanche un po' di carità... di riguardo.

2° PASSANTE (*entra adagio*) Oh, poverino... « muto »! Da quanto tempo lo siete diventato?

RICO (*fischio e gesti con le mani*).

2° PASSANTE — Siete muto ma fischiate bene. E com'è che siete diventato muto? Quanti anni avete? Siete del posto?

RICO (*gesti disperati; ad ogni domanda sta per parlare*).

2° PASSANTE — Eccovi qui 10 lire e... arrivederci!

RICO (*vorrebbe sferrargli un calcio d'indignazione. Si ricompone*).

3° PASSANTE — Oh, un muto!... (*cerca qualcosa*) Eh... brav'uomo, siete sposato? (*assenso*). Quanti figli avete? (*fa segno con tutte le mani*) 10? Tutti bambini? (*no*) Tutte bambine? (*no*) Quanti bambini e quante bambine? (*segna con una mano 5 e con l'altra 5*) Spiegatevi meglio; cosa vuol dire questo? (*imita*). Io voglio sapere quanti bambini e quante bambine avete (*il muto, digrignando, ripete i gesti*). Ma non capisco! (*il muto si fa su le maniche, e ripete i gesti*). Non riesco a capire. Volete dirmi più chiaramente quanti bambini e quante bambine avete?

RICO (*urlerà con quanto fiato avrà in gola*) Cinque bambine, e cinque bambini!

# SCENETTE

## Ambulatorio

*Persone:* PRESENTATORE - 1.a PERSONA - 2.a PERSONA -  
3.a PERSONA - 4.a PERSONA - 5.a PERSONA.

PRESENTATORE (*entra, e si porta una mano alla testa*) Purtroppo non mi sento bene. Spiacente, ma devo proprio andarmene a casa. (*sorride*). Ci credete? Magari voi sareste stati felici di vedermi sparire, ma il mio finto malessere serve soltanto a presentarvi... (*nomi delle cinque persone che interpreteranno la scenetta che segue*) in una scenetta che chiameremo: « Ambulatorio Medico ». Anzi, con un po' di malignità: « Ambulatorio della Cassa Mutua »... che è un'altra cosa (*esce*).

(*La scena è una parte dell'ambulatorio medico di una Cassa Mutua. C'è una scrivania per sanitario ed una sedia per le persone in attesa. All'aprirsi del siparietto sono in scena 1.a PERSONA che legge il giornale alla scrivania, e 2.a PERSONA che fa le parole incrociate*).

3.a PERSONA (*dall'esterno*) Ma quando lo aprite questo ambulatorio della Cassa Mutua?

2.a PERSONA (*alla 1.a*) Forse è ora di aprire.

1.a PERSONA — Allora apra (*avrà per tutta la scenetta dei tremendi colpi di tosse e dolori alla schiena che provocheranno smorfie di dolore*).

2.a PERSONA (*verso l'esterno*) Sotto a chi tocca! (*dall'esterno si sentono le urla di diverse persone*) Venga avanti lei che è più turbolento.

3.a PERSONA (*entra*) Guardi bene come parla, perchè mi hanno già detto che sono un cretino, un idiota e un brachicefalo, ma « turbolento », no! Non me l'ha mai detto nessuno. Lei chi è?

1.a PERSONA (*fra tremendi colpi di tosse e gemiti*) Non lo vede? Sono il dottore.

3.a PERSONA — Oh, povero me! Se i dottori della Mutua sono in quello stato, figuriamoci gli ammalati!

2.a PERSONA — Taccia e si metta là, in disparte. Così potremo iniziare le visite all'ambulatorio della Cassa Mutua numero quattro.

3.a PERSONA — Bella roba!

2.a PERSONA (*verso l'esterno*) Sotto a chi tocca!

- 3.a PERSONA — Più gente entra e più bestie si vedono!
- 4.a PERSONA (*entra. Possibilmente è un tipo magrissimo*) Dottore, io voglio dimagrire.
- 3.a PERSONA — Allora diventerà trasparente!
- 4.a PERSONA — Poi mi sento un dolorino qua che corre qua, poi salta qua, scivola qua, scatta qua e finisce qua.
- 3.a PERSONA — Ha i dolorini che giocano a rimpiattino!
- 1.a PERSONA — Che cosa possiamo dare a questo paziente della Mutua?
- 2.a PERSONA — Ci sarebbero quelle pillole... Quelle pillole che fanno tanto bene.
- 1.a PERSONA — Giusto! Le pillole. (*prende un barattolo e dà due pillole*) Ecco: una la prende oggi...
- 3.a PERSONA — ...e l'altra a Pasqua, così la Mutua risparmia.
- 4.a PERSONA — Ah, com'è bravo lei, dottore! Com'è bravo! Sono sicuro che con queste pillole mi passerà tutto. Mi sembrerà di rinascere.
- 3.a PERSONA — E' anche scemo!
- 2.a PERSONA (*verso l'esterno*) Sotto a chi tocca!
- 3.a PERSONA — Meglio! Se no non digerivo!
- 5.a PERSONA (*entra. E' un tipo che sta in piedi a stento*).
- 1.a PERSONA — Eccola qua la creatura che ho salvato io!
- 3.a PERSONA — Figurati! Sta in piedi per scommessa.
- 1.a PERSONA — Cosa si sente, adesso?
- 5.a PERSONA — Io? Niente.
- 3.a PERSONA — Sfido! E' morto.
- 5.a PERSONA — Voglio che domani mi mandi a lavorare.
- 3.a PERSONA — E' pure cretino!
- 5.a PERSONA — Però avrei bisogno di una buona cura ricostituente.
- 2.a PERSONA — Venga di là. Le facciamo subito una bella iniezione. (*escono*).
- 3.a PERSONA — Qui alla Cassa Mutua sono anche capaci a fare le iniezioni?
- 1.a PERSONA — Certo! (*si sente dall'esterno un urlo spaventoso*).
- 3.a PERSONA — Cos'è accaduto?
- 1.a PERSONA — Niente, niente. E' il nostro metodo indolore per fare le iniezioni. Siccome un dolore più forte ne scaccia uno più debole, usiamo il sistema del peso.
- 3.a PERSONA — Pesate gli ammalati?
- 1.a PERSONA — Nooo... Affinchè non sentano il dolore dell'a-

go da iniezione, lasciamo cadere sul piede del paziente una pietra da dieci chili.

3.a PERSONA — E' comodissimo!... Tanto più che quella cura può essere di due sole iniezioni. Infatti abbiamo soltanto due piedi.

5.a PERSONA (*rientra con un piede fasciato di bende, enorme. Entra pure 2a. PERSONA*) Magnifico, dottore! Non ho sentito nulla; proprio nulla. Ho soltanto un piccolo dolorino al piede.

2.a PERSONA — Ci sarebbero quelle pillole, dottore. Quelle pillole che fanno tanto bene.

1.a PERSONA — Giusto! Le pillole. (*ne prende due dal solito barattolo*) Ecco: una la prende oggi...

3.a PERSONA — ...e l'altra può gettarla via!

5.a PERSONA — Ah, che medico in gamba! Che ambulatorio organizzato. Arrivederci (*esce*).

2.a PERSONA (*verso l'esterno*) Sotto a chi tocca! Eh, no! Non c'è più nessuno. Tocca a lei.

3.a PERSONA — Era ora!

1.a PERSONA — Sieda. (3.a. PERSONA *esegue*) Vediamo un un po'... (*fa l'atto di chinarsi ad ascoltarli il cuore con l'orecchio, ma un forte dolore ai fianchi glielo impedisce; inoltre si mette a tossire. Allora la 3.a. PERSONA si alza e fa sedere al suo posto la 1.a. PERSONA che continua a tossire e gemere*).

3.a. PERSONA (*osserva un po', poi dice a 2a. PERSONA*) Ci sarebbero quelle pillole, vero? Quelle pillole della Mutua che fanno tanto bene per tutti i mali.

2.a PERSONA — Eh già... Le pillole.

1.a. PERSONA (*sempre tossendo e lamentandosi per le fitte di dolore che sente*) No! No! Quelle non le voglio. Servono a niente.

3.a PERSONA (*sornione*) Se prese due alla volta, come le dà lei. Ma io le faccio mangiare tutto il barattolo... (*versa il barattolo in bocca a 1a. PERSONA che sgambetta*).

## Il capolavoro

*Persone:* 1.a PERSONA - 2.a PERSONA - 3.a PERSONA - 4.a PERSONA - 5.a PERSONA - 6.a PERSONA - 7.a PERSONA - 8.a PERSONA.

*(La scena rappresenta un salotto. Al fondo due porte praticabili ed una finestra. Telefono sul tavolo).*

PRIMA — Mentre io sarò via ricordati di tenere la casa in ordine.

SECONDA — Sì.

PRIMA — Togli sempre la polvere.

SECONDA — Sì.

PRIMA — Non sporcare per terra.

SECONDA — Sì.

PRIMA — E smettila! Mi credi proprio un idiota?

SECONDA — Sì... Cioè!... No.

PRIMA — E smettila! Dì qualcosa di nuovo.

SECONDA — Sì.

PRIMA — Scrivimi tutti i giorni.

SECONDA — Ma se stai via soltanto tre giorni.

PRIMA — Non importa! Tu devi scrivermi tutti i giorni dicendomi cosa hai fatto, minuto per minuto, secondo per secondo. Arrivederci (*esce*).

SECONDA — Ciao! Buon viaggio. (*appena Prima Persona è uscita si mette a saltellare felice, poi guarda l'ora, corre al telefono e forma un numero*) Pronto! Sì: via libera per tre giorni... Sì... ci faremo un bel pranzo: porta le paste... T'aspetto. Ciao! (*fa l'atto di allontanarsi, poi ritorna accanto al telefono e fa un altro numero*) Pronto... Sì... E' via! Vieni subito a casa mia. (*va al tavolo, estrae dal cassetto una tovaglia e comincia ad apparecchiare la tavola. Di tanto in tanto va alla finestra. Suona il campanello. Va ad aprire, entra con Quinta, e Sesta Persona*) Siete più veloci del fulmine!

QUINTA — Abbiamo preso la macchina.

SESTA — Non hai sigarette? (*si siedono tutti sul divano*).

QUINTA — Pensa se ti vedesse tuo padre!

SECONDA (*sobbalza*) Non fare scherzi!

SESTA — Non spaventarti. Le chiavi di casa sono nostre!

SECONDA — Già... E devo tenere tutto in ordine (*a Quinta persona*) Dammi quel vaso (*indica un vaso di fiori*) Mettilo qui per terra. (*Quinta Persona esegue*) Lo adopero per portacenere. (*ride. Squillo di campanello. Il suo riso si trasforma in una smorfia*) Chi è? (*altro squillo di campanello*) Guarda chi è?

QUINTA — Sono due persone. Hanno le chiavi. Sono entrate in giardino!

SECONDA — Coosa?... (*va a vedere alla finestra, così pure Sesta Persona . Mentre ognuno guarda dalla finestra, dalle quinte entrano Terza e Sesta Persona*) Ma nooo... Io non vedo nessuno.

TERZA — Buongiorno.

SECONDA (*si volta, distratta*) Buongiorno... (*si volta, poi scatta*) Eh?!?... Ma loro chi sono?

TERZA — Io sono la fortuna! Le porto onore, denaro e potenza in cambio d'un po' d'ospitalità (*a Quarta, Quinta e Sesta Persona*) Andate in cucina e preparatevi un buon pranzetto.

QUARTA — In cucina. Avanti, march! (*Quarta, Quinta e Sesta Persona escono da una parte di fondo*).

TERZA — Ed ora a noi due! In questa valigia ci sono diversi milioni di lire in biglietti da diecimila.

SECONDA (*spaventata*) Li ha rubati?

TERZA — Rubati?!?... Come si permette di dire che li ho rubati? Non li ho rubati!... Sono falsi.

SECONDA — Ah; allora... Eh?!?

TERZA — Falsi per modo di dire poichè sono perfettissimi. Io sto qui qualche giorno perchè voglio creare in pace il mio capolavoro... Nel frattempo lei mi smercerà questa valigia di bigliettoni.

SECONDA — Non sono mica... Ohe!... Non ho mica scritto « Giocondo », in fronte!

TERZA — E sta bene. Allora telefonerò a suo padre (a sua madre) che torni in fretta per vedere.

SECONDA (*interrompe*) Allora dove sono questi biglietti da far fuori?

TERZA — Piano, piano! Ci vuole classe e coraggio. Adesso le faccio insegnare. Ed io, per la prima volta al mondo, fabbricherò un biglietto di banca da 1500 lire.

SECONDA — Ah, certo che è una buona idea... Cooooosaaa?!?... Il biglietto di banca da 1500 lire non esiste!

TERZA — Appunto! Lo creo io! E' la perfezione della falsificazione, capisce?

QUARTA (*entra dalla porta*) Stanno cucinando.

SECONDA — Bene. Adesso insegna come si fa a smerciare un biglietto da 10.000 (*va alla finestra e guarda verso l'esterno*).

QUARTA (*apre la valigia ed estrae un biglietto da 10.000 lire*) Lei ha un diecimila autentico?

SECONDA — Sì. (*estrae un biglietto da 10.000; Quarta Persona glielo prende*) Non facciamo scherzi!

QUARTA — Conservi la calma! Non glielo rubo! I denari autentici mi fanno schifo! Attenzione! Qui c'è il biglietto falso e qui il suo autentico. Adesso li metto dietro la schiena (*esegue e muove le mani, poi rimette i due biglietti di fronte a Seconda Persona*) Qual'è quello falso?

SECONDA (*li osserva attentamente*) Accidenti! Sono perfettamente uguali! Adesso, però, mi restituisca il mio.

QUARTA (*ironica*) Lo prenda pure! Prenda quello che vuole!

SECONDA (*fa l'atto di prenderne uno, osserva le reazioni di Quarta Persona, poi fa l'atto di prendere l'altro. Infine li prende tutti e due*).

TERZA — Sta arrivando qualcuno.

SECONDA — Che disastro! Qui dentro gente ce n'è già troppa! (*va alla finestra*) Ah, è il lavandaio! (la lavandaia).

TERZA — Benone! Pagherà con il biglietto falso.

SECONDA — Ma io...

TERZA (*a Quarta Persona*) Telefona al padre (alla madre) di sua signoria...

SECONDA — No! No! Pago!

SETTIMA (*dall'esterno, in quinta*) E' permesso?

QUARTA (*esce dalla porta che dà in cucina*) Sto all'erta dietro alla porta.

SECONDA — Avanti!

SETTIMA (*entra e posa un sacco*) Non c'è suo padre (sua madre)?

SECONDA — No, è via per qualche giorno. Ad ogni modo pagherà quando tornerà.

TERZA — No, devi pagare subito!

SETTIMA — Non è il caso. Io faccio credito.

SECONDA (*a Terza Persona*) Sente? Fa credito.

TERZA — Ma tu non devi accettare.

SETTIMA — Non è il caso... (*s'avvia*).

TERZA — Si fermi! E ricordi che fidarsi è bene e non fidarsi è meglio.

SETTIMA — Se proprio insiste... (*tende le mani verso Seconda Persona*).

SECONDA (*tremante*) Veramente io non ho parlato.

SETTIMA — Ci sono molte settimane arretrate. In tutto fa 10.000 lire.

TERZA — Benone! Paga!

SECONDA — Ma io non ho moneta!

TERZA — Hai però un biglietto da 10.000 lire nuovo fiammante.  
Da' quello.

SECONDA (*con la coda dell'occhio guarda i due biglietti che ha tirato fuori dalla tasca, poi si decide per uno e lo porge tremando a Settima Persona*).

SETTIMA (*lo prende e lo guarda bene dappertutto*) Scusi, eh? Non si sa mai... Con tutti i falsari che ci sono in giro...

SECONDA — A chi lo dice!

SETTIMA — Be!... Grazie... (*esce in quinta*).

TERZA — Visto? E' una cosa semplicissima! L'ha guardato bene, eppure non si è accorto di nulla!

SECONDA — Per poco non gli davo quello vero (*lo estrae di tasca e lo fa vedere*).

TERZA — Cielo di stelle! Questo è quello falso!

QUARTA (*entra dalla porta della cucina*) Te l'avevo detto che questo era scemo!

TERZA (*a Quarta Persona*) Sta di guardia alla finestra. Io vado di là a dare gli ultimi tocchi al mio capolavoro: il biglietto da 1500 lire! Che cannonata! (*esce*).

SECONDA — E adesso cosa faccio?

QUARTA (*guarda fuori*) Mi pare che stia entrando qualcuno dal cancello.

SECONDA (*va a guardare alla finestra. E' spaventatissima e balbetta*) A sì... A sì... A sì...

QUINTA (*entrando con Sesta*) A sì... che cosa?

SECONDA — A sì... A sì... A sì... A si salvi chi può! E' mio padre! (*mia madre*).

TUTTI (*si agitano correndo di qua e di là*).

TERZA (*entra*) Cos'è tutto questo fracasso?

QUARTA — Sta arrivando suo padre (*sua madre*).

TERZA (*calmissima*) Non c'è nulla di male.

SECONDA — Per te! Ma io finisco al pronto soccorso!

TERZA — Fermi tutti! Se ti aiuto a salvarti mi prometti di smerciare il mio capolavoro?

SECONDA (*preoccupata*) Il biglietto da 1500 lire?

TERZA — Sì.

SECONDA — Ebbene! Preferisco Sing-Sing al pronto soccorso. D'accordo!

TERZA — Allora ricorda che io sono il nuovo cameriere (*la nuova cameriera*) (*a Quinta e Sesta Persona*) Voi due entrate qui dentro (*le spinge dentro alla porta che dà nel bagno*) E tu entra qui (*Sesta Persona entra nella porta che dà in cucina*).

SECONDA — Nel bagno?

TERZA — Un bagno non fa mai male.

PRIMA (*entra*) Chi è quest'uomo? (questa donna?)

SECONDA — E'èèè...

TERZA — Glielo spiego io: io sono il nuovo cameriere (la nuova cameriera) e mi chiamo Mario(a).

SECONDA — Eh già... E' il nuovo camerario e si chiama Meriere (la nuova cameraria e si chiama Meriera).

PRIMA (*vede il vaso per terra*) Ah! Il vaso per terra! (*lo rimette a posto*).

SECONDA — Sono tanto felice di rivederti. Ma perchè sei tornato(a).

PRIMA — Ho lasciato a casa il portafogli con soldi e carta d'identità. Vado nel bagno (*s'avvicina alla porta*).

SECONDA (*si pone davanti*) No!

PRIMA — Come no?

TERZA — Glielo spiego io.

SECONDA — Ecco, spiega lui (lei).

TERZA — D'ora in poi è mio compito prepararle il bagno (*esce nel bagno*).

PRIMA — Ah sì, certo. Vado a cambiarmi (*esce dalla parte della camera da letto*).

QUINTA (*esce dalla porta del bagno con Terza e Sesta Persona*) Non s'è accorto(a) di nulla?

SECONDA — Non ancora.

SESTA — Il vaso però era qui (*lo mette per terra di nuovo*).

TERZA — Via da questa parte (*fa uscire Quinta e Sesta Persona dalla porta della cucina*).

PRIMA (*rientra, vede il vaso per terra, lancia un urlo; Seconda persona fa un balzo*) Il portafiori! (*lo rimette a posto*) Vado a comprare le sigarette e torno subito (*esce*).

QUINTA e SESTA (*entrano dalla porta della cucina*) Noi ce ne andiamo.

SESTA (*vede il vaso*) Oh, di nuovo il vaso fuori posto (*lo rimette per terra*).

SECONDA (*a Terza Persona*) Senti... andate via tutti. Il tuo capolavoro, quel biglietto da 1500 lire, lo cambio io! Te ne dò uno da 5.000.

TERZA — Eh no! Non ci sarebbe gusto!

PRIMA (*dall'esterno*) Sono io!

TERZA — Via di là per un minuto (*spinge tutti nella porta della cucina*).

PRIMA (*entra*) Il vaso! Si è di nuovo mosso! (*lo rimette al posto di prima*) Ed ora ci facciamo un bel pranzetto (*con-*

*tinua a guardare Seconda Persona mentre apre la porta della cucina. Quarta, Quinta e Sesta Persona sono dietro alla porta e rimangono immobili) Hai fame?*

SECONDA — No, ho fifa.

PRIMA — Sciocchezze! *(si volta. L'impressione è tanto forte, vorrebbe lanciare un urlo, ma non ci riesce, malgrado si sforzi).*

SECONDA — Si è rotto il sonoro.

TERZA — Spiego tutto io.

SECONDA — Meno male.

TERZA — Lui (Lei) *(indica Seconda Persona)* è il nostro cervello.

SECONDA — Peggio che andar di notte.

PRIMA — Cervello di che?

TERZA — Fabbrichiamo biglietti di banca.

PRIMA — E io ti credevo una schiappa qualsiasi!... Tu, invece, fai parte della gioventù bruciata, turbolenta!

SECONDA — Eh, già... Sono un po'... turboelica!

TERZA — Ed alla prima occasione lui, il capo, (lei, il cervello) smercerà il mio più grande capolavoro: un biglietto da 1.500 lire *(squillo di campanello. Terza Persona corre alla finestra)* Ecco l'occasione. Il fattorino (la postina) dei letigrammi. Avanti! *(dà il biglietto da 1.500 lire a Seconda Persona)* Fallo fuori! Voi andate di là *(Prima, Quarta e Quinta escono).*

OTTAVA — E' permesso? *(ha un « tic »: muove lentamente il capo come se dicesse « no ». Inoltre è balbuziente).*

TERZA — Lei ci porta un telegramma?

OTTAVA *(ticchio no)* Sì, sì.

TERZA — Sì o no?

OTTAVA — Sì.

TERZA — Ma allora perchè fa no con la testa?

OTTAVA — Ah, la testa! E' un ti-ti... ti-ticchio nervoso. Ecco il te-te... il telegramma.

TERZA *(a Seconda Persona)* Dagli (dalle) cento lire di mancia.

SECONDA — Ma lei li accetta?

OTTAVA *(ticchio no)*

SECONDA — Ha detto no!

OTTAVA — Sssi, grazie... sa... il ti-ti.. il ti-ti...

TERZA — Sgancia quel biglietto; ti darà il resto. *(Seconda Persona, tremante, estrae di tasca la banconota da 1.500 lire, e la porge mettendosi una mano sugli occhi).*

OTTAVA *(esclama)* Euh!

SECONDA *(nasconde subito la banconota)* Co-cosa c'è?

OTTAVA — Non le ha sfatte?

SECONDA (*felice*) Sì che le ho!

TERZA — No, invece! Dà quel biglietto e ti darà 1.400 lire di resto. (*Seconda Persona, dopo molta esitazione, lo dà ad Ottava*).

OTTAVA (*lo guarda attentamente*) E' falso...

SECONDA (*glielo strappa di mano*) Lo so!

OTTAVA (*ticchio no*) Ma cosa fa? Dicevo: è falso pensare che noi del telegrafo si prenda tante mance, e quindi si abbia sempre mo-mo... mo.. mo-mo...

SECONDA — Le mucche.

OTTAVA — Nooo!... Mo-mo... mo-moneta.

SECONDA (*ad un cenno di Terza Persona ridà il biglietto a Ottava Persona*).

TERZA — Dunque si tenga 100 lire di mancia e dia 1.400 lire di resto. (*indicando il biglietto*) E' buono, vero? (*Ottava Persona ticchio no. Seconda fa l'atto di riprendere il biglietto, ma Ottava le ferma la mano dandole sopra uno schiaffo*).

OTTAVA — Ce-certo che è buono!

TERZA (*soddisfatto a Seconda*) Sono il re dei falsificatori!

OTTAVA (*sempre guardando il biglietto*) Lei mi vuol dare 100 lire di mancia?

SECONDA (*boccheggianti*) Sì... sì...

OTTAVA — E mi ha dato un biglietto da 1.500 lire?

SECONDA (*ebetè*) Eh già...

OTTAVA — Bene, bene... (*piega con calma il biglietto e lo intasca*) Le dò subito il resto... (*estrae due biglietti*) Ecco, a lei: due biglietti da 700 lire l'uno.

SECONDA e TERZA (*rimangono a bocca aperta e svengono*).

### Prendiamo la patente

*Persone:* ALDO (il comico) - RINO - MAESTRO - CARLO - RENATO.

(*Il siparietto è chiuso. Da destra, chiacchierando, entrano Aldo e Rino*).

RINO — Ti ripeto che oggigiorno, con quel po' po' di auto che circolano per le strade, c'è un solo mestiere sicuro e redditizio: l'autista.

ALDO — Hai ragione! Voglio fare il callista! Cioè: l'autista!

RINO — Bravo! Vedrai che mi sarai grato del consiglio.

ALDO — Sì, sì: da domani farò l'autista. Voglio guidare i treni.

Cioè! Gli autotreni, gli autoaeroplani, gli autopiroscafi. Tutto voglio guidare! Da domani, sì: da domani comincerà per me una nuova pera. Cioè! Era, epoca. (*cambia tono*) Però come faccio? Non ho la patente.

RINO — E t'accorgi solamente adesso?

ALDO — Certo. Prima avevo intenzione di fare il facchino.

Capirai che per portare pacchi e valigie la patente non è ancora obbligatoria. Tuttavia provvedo subito.

RINO — Come hai intenzione di prenderla?

ALDO — Per corrispondenza.

RINO (*distratto*) Più che giusto: per corrisp... (*scatta*) No! Bisogna effettuare lezioni pratiche di guida. Ti indico io una scuola attrezzatissima.

ALDO — Dove si trova?

RINO — Qua vicino. Si chiama « Scuola Guida Ospedale ».

ALDO — Povero me!

RINO — E' in via dell'Ospedale. Hai capito?

ALDO — Non sono mica scemo! Io vado all'Ospedale e chiedo: « E' qui la scuola guida? ».

RINO — No! Devi andare alla « scuola guida » e chiedere: « E' qui l'ospedale? ». No! Cosa mi fai dire?

ALDO — « Scuola Guida Ospedale », vero?

RINO — Sì.

ALDO — Benissimo! Io vado subito all'Ospedale, così risparmio i soldi della scuola guida!

RINO — Non capisci proprio niente.

ALDO — Tutto capisco! Tut-to. Ma ho la maschera.

RINO — Cos'è? Carnevale?

ALDO — Sì. Cioè! No. « Maschera » la mia intelligenza, se no guai; mi darebbero subito una carica pubblica, poi un'altra carica, quindi un'altra carica ancora. Mi caricherebbero come un asino, insomma.

RINO — Sei deciso o no a prendere la patente?

ALDO — Decisissimo! Ciao (*si avvia verso sinistra*).

RINO (*avviandosi verso destra*) Ricordati: « Scuola Guida Ospedale ».

ALDO — Vado di corsa all'infermeria. Cioè! All'ospedale. Cioè! Alla scuola guida (*esce a sinistra*).

RINO — Che mattacchione!... (*esce a destra*).

(*Si apre il siparietto. Una camera nella quale ci sono alcune sedie impagliate, una scrivania ed una vecchia poltrona. Porta a*

destra e a sinistra. In scena, all'aprirsi del siparietto, c'è il Maestro — tipo strambo — seduto alla scrivania, con le mani nei capelli, preoccupato, quasi disperato. Da sinistra, dopo un istante, entra Carlo, figlio del Maestro).

MAESTRO — Ebbene?

CARLO — Venduta.

MAESTRO — Siamo rovinati! Rovinati! Come faremo a fare scuola guida senza la macchina?

CARLO — Eppure non potevamo agire in altro modo. O andare in galera, oppure vendere la macchina. Io ho sempre preferito l'ultima soluzione.

MAESTRO — Anch'io, figlio mio; anch'io. Povera « Scuola Guida Ospedale »! Speriamo di poter pagare presto tutti i danni di quello scontro, così potremo acquistare un'altra macchina.

CARLO — L'avvocato mi ha detto che probabilmente ci sequestreranno anche qualche mobile. Con gli eventuali allievi come farai, papà?

MAESTRO — Vedrò, vedrò. Per ora non ho la minima idea. Sento il cervello che bolle. (*squillo di campanello. Maestro e Carlo sobbalzano spaventati. Sottovoce*) Chi sarà?

CARLO (*sottovoce*) Forse l'ufficiale giudiziario.

MAESTRO (*indica la porta di sinistra*) Va a vedere attraverso la spia della porta. Con cautela, naturalmente.

CARLO (*esce in punta di piedi a sinistra. Breve pausa. Rientra*) Dev'essere un allievo. Apro o no?

MAESTRO — Apri, apri. Poi rimani nell'entrata (*indica a sinistra*) e sorveglia la scala. Se dovesse venire l'ufficiale giudiziario per il sequestro dei mobili, chiamami subito. (*Altro squillo di campanello*) La vecchia, gloriosa « Scuola Guida Ospedale » non morirà! Se è un cliente lo pelo io! Va, va.

CARLO (*esce a sinistra; dopo breve pausa rientra con Aldo*) E' un allievo (*con un cenno d'intesa verso il Maestro, esce a sinistra*).

MAESTRO — S'accomodi. (*Maestro siede alla scrivania e fa sedere Aldo di fronte*) Allora, giovanotto? Lei vuole imparare a guidare?

ALDO — Sì, ma prima vorrei sapere il prezzo delle lezioni.

MAESTRO — Quale patente desidera prendere?

ALDO — Quarto grado e mezzo!

MAESTRO (*scatta in piedi*) Eh?!?

ALDO — Sarò il più bravo di tutti!

MAESTRO — D'accordo! D'accordo. E come la vuole? A nafta o a benzina?

ALDO — A benzina, a nafta, a petrolio, a vapore; Tutte! Quanto costano?

MAESTRO — Be'... il corso completo... 80.000 lire!

ALDO (*ansante*) Ot-tan-ta-mi-la... « che cosa? ».

MAESTRO — Li-re... Comprenderà, signore, che questa è la scuola dell'Ospedale.

ALDO — Ho capito! Nel prezzo è compresa la degenza in corsia!

MAESTRO — E' la prima scuola della città. E' indeciso?

ALDO — No, no... Sono senza soldi. Comunque... ormai sono in ballo e devo ballare. (*si alza in piedi*) Cominciamo pure. Dov'è la macchina?

MAESTRO (*confuso*) La macchina? Quale macchina?

ALDO — Quella del caffè. Cioè! Quella per fare scuola guida pratica.

MAESTRO (*ride*) Ma è una cosa troppo comune. La macchina l'hanno tutte le scuole, anche le più piccole. Noi della scuola Ospedale, invece, siamo originali! Noi non usiamo la macchina per fare scuola guida. Noi usiamo il metodo... (*cerca le parole*) ...il metodo « psicologico-terapeutico-assiomatico-illuminante ». Mi spiego?

ALDO (*disorientato*) Euh! Chiarissimo: gas illuminante! Più chiaro di così!...

MAESTRO — Allora stia attento (*porta due sedie impagliate avanti, verso la ribalta, e le pone vicine, poi siede su quella di destra ed indica l'altra ad Aldo*) S'accomodi. « Questa » è la macchina.

ALDO — Due sedie?!? Di queste macchine, a casa, ne ho una dozzina!

MAESTRO — Gliel'avevo detto che noi della scuola guida Ospedale siamo originali.

ALDO — Voi siete matti!

MAESTRO — Insomma! Vuole imparare sì o no?

ALDO — Sì, sì. Ma a star seduto su una sedia sono già capace.

MAESTRO (*sbuffa*) Taccia, per favore; taccia. Le ripeto per l'ultima volta che « questa » è la macchina.

ALDO — Che tipo?

MAESTRO — Millecento.

ALDO (*rimane un istante soprappensiero*) Certo che... se questa è una millecento, quella (*indica la poltrona*) è almeno un pullman.

MAESTRO — Questa è una millecento e basta! Non m'interrompa.

ALDO — Stia calmo, stia calmo. Come vuole lei... « questa » è una millecento. (*tocca la paglia*) Però ha la carrozzeria un po' vecchia. La faccia impagliare.

MAESTRO — Sieda! (*Aldo esegue*) Ed ora, prima di accendere il motore, facciamo un po' di teoria. Mi dica: cosa fa, lei, quando il disco è rosso?

ALDO (*dialogo velocissimo*) Mi fermo.

MAESTRO — Disco verde?

ALDO — Quello delle tasche!

MAESTRO — Disco giallo?

ALDO — Disco volante!

MAESTRO — Cosa c'entra il disco volante?

ALDO — Mah!... Non si sa mai. Con tutti i marziani che ci sono in circolazione!...

MAESTRO — Proseguiamo. Nel motore ci sono le candele...

ALDO — Le candele?

MAESTRO — Sì. Poi, sempre nel motore, c'è il ventilatore.

ALDO — Il ventilatore?!? Vorrei sapere come fa il ventilatore...

MAESTRO — Taccia, per favore, taccia. I quesiti me li farà dopo. Adesso iniziamo la lezione pratica. Supponiamo, dunque, che la batteria sia scarica (*d'ora in poi il maestro agirà come se fosse veramente su una macchina*) Sono in aperta campagna. Mi guardo intorno e non vedo alcuno che possa darmi una spinta. Lei cosa farebbe?

ALDO — Prenderei il tram.

MAESTRO — No! Si apre lo sportello, si scende e si prende la manovella, poi ci si pone davanti al radiatore e s'infilà la manovella nell'apposita fessura. Lei passi al posto dell'autista, cioè dove stavo io, e tenga il piede leggermente appoggiato sull'acceleratore. (*Aldo esegue*) Ma no! Lei sta premendo sulla frizione! (*Aldo si stupisce, poi sposta il piede*) Pronti?

ALDO — Sì.

MAESTRO — Via! (*fa l'atto di girare la manovella*).

ALDO (*a soggetto imita il motore che non s'accende*) Puff!... Puff!... Clik, clik!... Puff!... Puff!... Clik, clik!... Non s'accende.

MAESTRO (*affaticato, sbuffa e ripete*) Via! (*e così a soggetto un paio di volte, come se il motore non si avviasse*) Ma lo faccia accendere! (*ripete ancora*).

- ALDO (*imita il motore che, finalmente, si avvia*) Si è acceso!
- MAESTRO — Meno male! (*finge di aprire lo sportello e sale sulla macchina*) Si sposti. (*Aldo esegue*) Guido io.
- ALDO — Vorrei soltanto sapere come fa il ventilatore...
- MAESTRO — Taccia, per favore; taccia. Adesso si preme la frizione e s'innesta la prima marcia. Poi si abbandona lentamente la frizione ed ecco che ci avviamo. (*Aldo sobbalza ritmicamente sulla sedia*) Cosa fa?
- ALDO — C'è la strada brutta!
- MAESTRO — Adesso cambiamo marcia. Seconda, terza, quarta. Ah!... Come si viaggia bene!...
- ALDO — Giriamo a destra?
- MAESTRO — Sì.
- ALDO (*stende il braccio come se lo mettesse fuori dal finestrino e guarda dietro*) C'è nessuno. Può girare. (*Maestro esegue. Pausa*) Attenzione a sinistra! (*Maestro agisce come se frenasse. Aldo si sposta, come se la violenta frenata gli avesse fatto battere il naso sul parabrezza*) Ho rotto il vetro col naso!
- MAESTRO — I soliti imprudenti! (*come se bisticciasse con un altro autista*) Vada ad imparare a guidare! Vada a scuola guida!
- ALDO (*lo imita*) Sì: vada all'Ospedale! E la smetta di insultare! Adesso scendo e gli spacco il muso!
- MAESTRO (*lo trattiene*) Vuole rovinarsi?
- ALDO — E' vero. Per questa volta... passi. Adesso mi dica: come fa il ventilatore...
- MAESTRO — Taccia, per favore; taccia. Riprendiamo la marcia (*esegue*).
- ALDO (*dopo un po' imita il rumore del motore quando si spegne*) Puff!... Puff!... Clik!... Ciak!... Clik, clik!... non c'è più benzina.
- CARLO (*entra agitato da sinistra*) Papà! Maestro! C'è « quel » signore!
- MAESTRO — Passando nel corridoio accompagnalo nel mio studio. (*indica a destra*) Con permesso (*fa l'atto di alzarsi e di allontanarsi*).
- ALDO — Si fermi!
- MAESTRO — Cosa succede?
- ALDO — Si è dimenticato di aprire lo sportello.
- MAESTRO — Ha ragione (*esegue. Carlo osserva stupito, poi esce a sinistra. Maestro esce a destra*).

- ALDO (*si alza in piedi*) Bella questa macchina. A casa ne ho una con le gambe rotte.
- RENATO (*fa capolino alla porta di sinistra*) Permesso? E' qui la scuola guida?
- ALDO — Sì.
- RENATO — Può insegnarmi a guidare?
- ALDO — Con piacere. Guardi: (*indica le due sedie*) « quella » è la macchina.
- RENATO — Eh?!?
- ALDO (*imitando il precedente tono del Maestro*). Noi, egregio signore, siamo originali. Noi usiamo il metodo manicomio. Cioè! Il metodo.... il metodo psi... psi-psi... tiritik-tiritak-trak-trak. S'accomodi. (*Renato siede al posto indicato. Aldo siede al posto che occupava il Maestro*) Prima di tutto un po' di teoria. Lo sa che nel motore ci sono le candele?
- RENATO — No.
- ALDO — Io sì, ma non ci credo. Poi c'è la frizione per i capelli. Adesso andiamo avanti. Stia attento. Io innesto la marcia sette e mezzo.
- MAESTRO (*entra da destra*) C'è un nuovo allievo?
- ALDO — Sì. Però adesso vorrei sapere...
- MAESTRO — Ancora? Lei mi perseguita! Mi dica una buona volta: cosa vuole sapere?
- ALDO — Lei mi ha detto che nel motore ci sono le candele.
- MAESTRO — E lo ripeto: nel motore ci sono le candele.
- ALDO — Poi mi ha detto che, sempre nel motore, c'è un ventilatore.
- MAESTRO — Esatto: c'è pure il ventilatore. E con ciò?
- ALDO — Io non capisco...
- MAESTRO (*urla*) Cos'è che non capisce?
- ALDO — Come fa, il ventilatore, quando gira, a non spegnere le candele (*mentre il Maestro sviene, si chiude il siparietto*).

### Sogni in libertà

*Persone:* ANNUNCIATORE - COLONNELLO - PROFESSORE - CONTROLLORE (il comico).

(*Il siparietto è chiuso*)

ANNUNCIATORE (*entra*) In tutte le città c'è un ospizio dei poveri vecchi... Il più delle volte si tratta di una costruzione antica, circondata da un giardino. In quel giardino, i poveri

vecchi vivono con i loro ricordi e i loro sogni... (*Annunciatore esce*).

(*Si apre il siparietto. La scena rappresenta un giardino. Al centro una panchina.*)

COLONNELLO (*entra da destra. Come se parlasse alle piante*)  
Reggimento at-tenti! Riposo! At-tenti! Dal primo battaglione... avanti: march!

PROFESSORE (*entra ed osserva il Colonnello*) Ma colonnello! Cosa fa? Vuole far camminare le piante del nostro giardino? Non dimentichi che qui siamo all'ospizio...

COLONNELLO — ...dei poveri vecchi! Non lo dimentico... « purtroppo ». Ma io mi sento ancora giovane. E poi?... Anche lei, « professore di violino », « concertista di fama mondiale »... Perchè porta sempre con sè quel vecchio violino?

PROFESSORE — Per sognare, colonnello... per ricordare.

COLONNELLO — Anch'io sogno; anch'io ho dei ricordi. Ma già... Lei non mi comprende. Lei preferisce quel controllore tranviario... quell'antipatico che chiede i biglietti a tutti, anche alle suore.

PROFESSORE — Come tutti noi, colonnello.

COLONNELLO — Prego, professore! Io chiedo i biglietti a nessuno!

PROFESSORE — Però mette sull'attenti le piante. Ed io... Io parlo dei miei concerti ed accarezzo il violino... Siamo tutti uguali.

COLONNELLO — Lei non vorrà paragonarmi a quel...

PROFESSORE (*interrompe*) Ssst! Ecco il signor « controllore ».

CONTROLLORE (*entra*) Saluti a tutti! Biglietto, professore. Controllo. (*pausa*) Guarda, guarda... C'è anche lo stato maggiore. Vuol favorire il biglietto, « tenente »?

COLONNELLO — Io non sono tenente! E lei pensi a controllare le sue parole; non i biglietti.

CONTROLLORE — Senta « graduato »...

COLONNELLO — Graduato a me?! Io, io...

PROFESSORE — Ma signori!... Si calmino... E sediamoci qua, su questa panchina all'ombra.

COLONNELLO — D'accordo, professore: sediamo! (*si siede con fatica come se avesse male alla schiena*) Oh! Ah! (*so-spiro*) Aaahh!

CONTROLLORE — Un po' di ruggine nei fianchi, eh? Io no! Io mi muovo come un giovanotto! Così (*fa per sedersi con*

*sveltezza e poi si ferma di colpo come se avesse ricevuto un colpo nella schiena)* Ahi!

COLONNELLO (*ironico*) Come un giovanotto!... Per poco si spaccava in due.

PROFESSORE — Signori... li prego. Per non sentire i loro bisticci, parlerò di me.

CONTROLORE — Ma no! Piuttosto... facciamo una bella cosa?

COLONNELLO e PROFESSORE — Cosa?

CONTROLORE — Giochiamo al tram?

COLONNELLO — La smetta con il suo tram! Se avessi saputo che tra il personale dell'azienda tranviaria c'era anche lei, non sarei mai salito su un tram.

CONTROLORE — Non esageri, sergente!

COLONNELLO — Questo è troppo! Sergente a me che sono stato il più grande colonnello dei miei tempi.

CONTROLORE — Brutti tempi!

COLONNELLO — Basta! Io me ne vado (*fa l'atto di alzarsi*).

PROFESSORE (*lo ferma*) Da capo! Vogliono, sì o no lasciar parlare me? (*breve pausa*) Così va bene. Dunque... Quando avevo quindici anni...

CONTROLORE — Adesso ci parla dell'età della pietra!

PROFESSORE — Mi lasci spiegare. A quell'età andavo a suonare nei cortili delle case di periferia. Poi feci carriera...

CONTROLORE — ...e andò a suonare nei cortili delle case del centro!

COLONNELLO — La smetta, signor controllore, di interrompere il professore.

CONTROLORE — Io scherzo, scherzo sempre. Piuttosto... Facciamo una bella cosa?

COLONNELLO e PROFESSORE — Cosa?

CONTROLORE — Giochiamo al tram?

COLONNELLO — Sono stufo del suo tram.

CONTROLORE — Se vuol scendere dò ordine al fattorino di aprire la porta.

COLONNELLO — Bene. Faccia aprire la porta ed io... Ma cosa mi fa dire! (*il Professore ride*) Sì: lei ride. C'è da piangere, invece. Ma lo sanno che io ho tredici campagne sulla spalle?

CONTROLORE — Non sapevo che i rammendi sulla giacca si chiamassero campagne!

COLONNELLO — E' troppo, è troppo!

CONTROLORE — In fin dei conti ho fatto anch'io il militare.

COLONNELLO — Questo le fa onore. In che arma?

CONTROLLORE — Cavalleria.

COLONNELLO — Bene, bene. E che faceva in cavalleria?

CONTROLLORE — Soffiavo il naso ai cavalli.

PROFESSORE (*ride*) Questa è bella! E lei, colonnello, non mi guardi in quel modo. Dobbiamo stare allegri. Sarà l'allegra della debolezza, ma...

COLONNELLO — Prego, professore! Io sono un militare! Mi sento così forte che sarei capace di rompere una sbarra d'acciaio con i denti.

CONTROLLORE — E pensare che ieri, per rompere un grissino, si è slogata una mandibola!

COLONNELLO — Lei... Lei, controllore...

PROFESSORE (*interrompe*) Sssst! Ieri è venuto a trovarmi mio nipote. Era felice. Si sposa.

COLONNELLO — Davvero? Congratulazioni.

PROFESSORE — Mi ha pregato di salutarvi! E ci ha chiamato (*commosso*) i suoi cari nonnini. Andrà ad abitare fuori città.

COLONNELLO — Ed anche loro si allontaneranno...

PROFESSORE — Come la nostra gioventù...

COLONNELLO — Eh! Bei tempi. La gioventù!... Io ero il più bel caporal maggiore di tutto il reggimento!

PROFESSORE — Caporal maggiore?!?...

COLONNELLO — Beh... Mi è sfuggito... La carriera militare... Soltanto un sogno... Quando mi congedarono ero caporal maggiore, ma... ma « prima » ero stato attendente del colonnello.

PROFESSORE — Confidenza per confidenza. Io non sono mai stato professore di violino... Un sogno... Soltanto un sogno...

Il violino era di mio nonno... Lui sì, era un grande musicista.

COLONNELLO — Ci perdona, signor controllore!

CONTROLLORE — Macchè controllore! Io non sono mai stato controllore!

PROFESSORE — Eppure ha parlato sempre con tanta competenza dei tram...

CONTROLLORE — Sfidò!... Scopavo le vetture al deposito (*e sul sorriso dei tre si chiude il siparietto*).